



ERRIS

Il clima cambia. Riduciamo i rischi.

REPORT SUGLI IMPATTI DEL PROGETTO DERRIS

DELIVERABLE N. 31

DERRIS IMPACTS REPORT

ACTION D1

SUMMARY

This document describes the impact that the DERRIS project has generated through its activities and results. This report was drawn as an output of Action "D1 - Monitoring the project impacts" of the Life DERRIS project.

To monitor and describe the impacts of the project, we focused on all those areas where it is possible to detect and evaluate a change generated by the project, be it direct or indirect, tangible or intangible.

The indicators identified were selected, within the database of indicators which is monitored every six months by the DERRIS project, on the basis of their capacity to evaluate the change generated by the project with regards to the three main aspects of the public-private partnership model (PPP) that guided the project:

1. Transfer of knowledge to increase the culture of risk;
2. Preparation of plans and tools for adaptation to climate change;
3. Collaboration and connection between the different players at the local level.

INDICE

1. PREMESSA	4
2. IL MODELLO DERRIS	4
2.1 Il modello di PPP	4
2.2 La partnership pubblico-privato DERRIS	6
2.3 Il modello DERRIS: integrazione, collaborazione, resilienza	7
2.4 Il modello DERRIS: gli attori	8
2.5 Il modello DERRIS: da PPP “verticale” a PPP “collaborativa”	9
3. L’IMPATTO DEL PROGETTO DERRIS	10
3.1 Trasferimento di conoscenze per accrescere la cultura del rischio	10
3.1.1 Baseline	11
3.1.2 Risultati	12
3.1.3 Impatti	15
3.2 Stesura di piani e strumenti per l’adattamento ai cambiamenti climatici	16
3.2.1 Baseline	16
3.2.2 Risultati	18
3.2.3 Impatti	19
3.3 Collaborazione e connessione tra i diversi soggetti a livello locale	24
3.3.1 Baseline	24
3.3.2 Risultati	24
3.3.3 Impatti	26

1. PREMESSA

Il presente documento descrive l'impatto che il progetto DERRIS ha generato con le sue attività e i suoi risultati. È stato redatto nell'ambito dell'azione "D1 – Monitoraggio degli impatti del progetto" del progetto Life DERRIS.

Con il termine "impatto" si intende descrivere tutti quegli ambiti ove è possibile rintracciare un cambiamento generato dal progetto, sia esso diretto o indiretto, tangibile o intangibile.

Gli indicatori individuati sono stati selezionati, all'interno della banca dati di indicatori monitorati a cadenza semestrale dal progetto DERRIS, sulla base della loro capacità di rappresentare il cambiamento generato in relazione al modello di partnership pubblico-privato (PPP) che ha guidato il progetto. La sfida vera infatti è stata quella di attivare una collaborazione tra soggetti diversi, condividendo obiettivi e attività, per aumentare la resilienza.

2. IL MODELLO DERRIS

2.1 IL MODELLO DI PPP

Il modello di partnership pubblico-privato è stato generato in itinere, attraverso le diverse modalità con cui si è sviluppato concretamente il progetto DERRIS. Si tratta di uno schema di riferimento che descrive la **natura collaborativa** delle attività e che evidenzia quali sono state le principali **declinazioni operative** del lavoro nelle diverse città, a partire da uno schema logico e da strumenti di lavoro comuni tra la PA, gli stakeholder e le PMI.

Il modello di PPP di DERRIS si fonda su un assunto: la resilienza di un territorio si crea quando cresce la cultura del rischio dei soggetti che vi operano, grazie in particolare al trasferimento di competenze e conoscenze sulla prevenzione e la gestione del rischio e delle emergenze, in coerenza con l'adozione e l'implementazione di misure pubbliche integrate e all'interno di un sistema territoriale connesso e collaborativo.

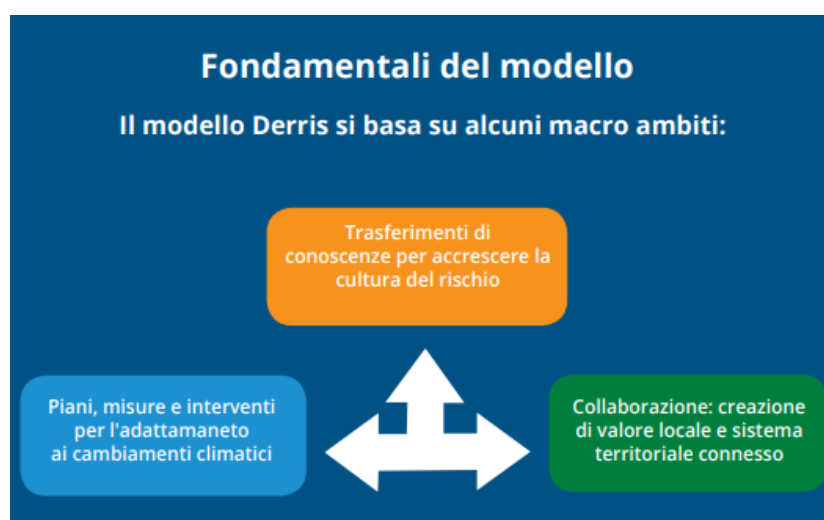
Il modello di PPP di DERRIS ha considerato tre assi:

- **Trasferimento di conoscenze per accrescere la cultura del rischio:** Come accennato in precedenza, il progetto DERRIS ha contribuito al **trasferimento di conoscenze e competenze sul tema del rischio e dell'adattamento ai cambiamenti climatici**, sia **agli enti locali** sia alle **PMI**, grazie all'attivazione di percorsi paralleli volti ad integrare i piani della pubblica amministrazione (PA) con misure volte all'adattamento ai cambiamenti climatici, tenendo conto al contempo delle esigenze più gestionali delle PMI. Attraverso dei momenti formativi ad hoc, le imprese sono state formate e guidate sull'utilizzo dello

strumento di autovalutazione del rischio climatico (CRAM tool) per una migliore difesa contro i rischi e per una proattiva azione di adattamento, utile a garantire la *business continuity* in caso di danneggiamento dai 7 pericoli considerati da DERRIS.

- **Stesura di piani e strumenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici:** Sono stati presi in considerazione, per quanto riguarda gli enti locali partecipanti a DERRIS, la presenza pregressa di strumenti di pianificazione per l'adattamento ai cambiamenti climatici (come ad esempio il grado di elaborazione del PAESC), e per quanto riguarda le imprese, la presenza di sistemi di gestione relativi al rischio. Obiettivo del progetto era di favorire l'integrazione di misure per l'adattamento ai cambiamenti climatici nei piani di sviluppo degli enti pubblici locali e l'adozione di piani di azione per l'adattamento ai cambiamenti climatici da parte delle PMI;
- **Collaborazione e connessione tra i diversi soggetti a livello locale:** Per quanto riguarda il sistema di collaborazione, la scelta iniziale è stata di creare dei momenti di coinvolgimento degli stakeholder locali (PA, associazioni di categoria, Camere di commercio, università e enti di ricerca) per sensibilizzarli al tema dei cambiamenti climatici e agli impatti che essi possono avere sulle PMI, e per trasferire loro un quadro delle principali misure nazionali e internazionali sull'adattamento ai cambiamenti climatici. Per quanto riguarda la PA, si è cercato di coinvolgere in maniera trasversale diverse aree dell'ente locale (ambiente, urbanistica, protezione civile, lavori pubblici...). Durante la fase pilota nella città di Torino, la collaborazione e connessione tra i diversi stakeholder a livello locale si è concretizzata nell'organizzazione di un workshop formativo congiunto tra PA e PMI e nell'organizzazione di 3 workshop di co-design del piano di adattamento di distretto della Città di Torino.

Su questi assi sono stati elaborati gli indicatori di impatto del presente report.



2.2 LA PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATO DERRIS

Dal punto di vista della pianificazione, le città che hanno partecipato al progetto DERRIS presentano diversi livelli di maturità nella pianificazione dell'adattamento ai cambiamenti climatici. In alcuni casi l'adattamento è legato (prevalentemente) alla gestione delle emergenze e agli interventi di mitigazione dei pericoli, magari di alcune aree specifiche, ma senza una vera integrazione tra i piani e senza una analisi completa delle vulnerabilità locali. In altri contesti, invece, le città che hanno aderito a DERRIS hanno elaborato il PAESC con l'obiettivo di includere nelle strategie di sviluppo locale non solo le politiche per la mitigazione (riduzione delle emissioni di CO₂ per limitare l'incremento della temperatura media della Terra), ma soprattutto quelle per l'adattamento (incrementare la resilienza dei territori e delle comunità nei confronti dei cambiamenti climatici già in atto), integrando il Patto dei Sindaci con il Mayors Adapt.

Anche dal punto di vista del grado di connessione del tessuto economico locale, le città partecipanti a DERRIS hanno evidenziato differenze importanti: da un lato la continuità di esperienze come Agenda 21 locale e tavoli PAES contribuiscono ad una maggiore interazione con le associazioni di categoria e con gli stakeholder locali; dall'altro, tuttavia, in quasi tutte le città il coinvolgimento delle imprese ha richiesto impegno maggiore con un approccio diversificato e più diretto rispetto a quello "verticale" della filiera di rappresentanza.

Gli enti locali e le imprese partecipanti a DERRIS hanno elaborato una serie di misure riconducibili all'adattamento.

Per quanto riguarda gli enti locali, in particolare in occasione dei workshop formativi, si è evidenziata l'opportunità di un approccio che preveda l'integrazione di misure relative all'adattamento ai cambiamenti climatici negli strumenti di pianificazione esistenti, ad esempio:

- Piano Generale di Emergenza di Protezione Civile
- Piani Operativi relativi a rischi specifici
- Piano mobilità
- Piano urbanistico
- Piano Operativo Comunale (POC): possono individuare degli interventi specifici (di risparmio idrico, di assetto idrogeologico, o riguardanti le strade ecc.).

Al tempo stesso, anche le imprese possono mettere in atto molte azioni per ridurre la propria vulnerabilità ad eventi climatici più o meno pericolosi. Alcuni interventi riguardano la protezione dei beni fisici aziendali, come gli impianti ed i macchinari. Altri riguardano la gestione e l'organizzazione aziendale. Alcune misure fondamentali riguardano, infine, la gestione delle emergenze, le infrastrutture verdi o interventi per un utilizzo efficiente delle risorse idriche.

Per quanto riguarda le PMI, gli interventi su cui le aziende sono state invitate a riflettere ed a inserire nei loro piani di azione per l'adattamento ai cambiamenti climatici riguardano:

- **PREVENZIONE:** Con prevenzione del rischio intendiamo tutte quelle misure, a volte molto semplici (come ad esempio le verifiche periodiche di alcuni aspetti infrastrutturali), altre volte di più ampio respiro (in particolare nel caso in cui l'azienda preveda lavori di ristrutturazione), che riducono la probabilità di essere danneggiati.
- **GESTIONE:** Con il termine gestione del rischio facciamo riferimento a tutte le misure organizzative e gestionali che generano le procedure adeguate per gestire i rischi ed intervenire in caso di emergenza. Sono anche compresi gli interventi infrastrutturali volti a proteggere i beni aziendali in caso di evento potenzialmente dannoso.
- **EMERGENZA:** Nel caso in cui si verifichi un'emergenza è necessario che vengano applicate nel tempo più rapido possibile tutte le misure per mettere in sicurezza le persone e i beni, e per attuare tutte le procedure definite nei piani per garantire la continuità operativa e velocizzare il ripristino delle attività. Per questo motivo, è importante che l'azienda si sia dotata di piani specifici per la gestione delle emergenze e che ci sia un referente in grado di coordinare le operazioni.

La prevenzione e gestione dei rischi e l'adattamento ai cambiamenti climatici necessitano un'effettiva integrazione tra azione pubblica (PA) e privata (PMI) poiché le imprese, soprattutto quelle più piccole, non hanno gli strumenti per poter affrontare eventi climatici estremi e per pianificare interventi di resilienza da sole. Per questo motivo, il progetto DERRIS è partito dal coinvolgimento degli enti locali per attivare un processo parallelo di adozione di misure di adattamento ai cambiamenti climatici da parte del pubblico (PA) e dal privato (PMI).

2.3 IL MODELLO DERRIS: INTEGRAZIONE, COLLABORAZIONE, RESILIENZA

Il modello DERRIS implementa un meccanismo che induce una più profonda pianificazione strategica della PA e una maggiore capacità dei diversi **soggetti di lavorare assieme individuando priorità e strumenti.**

Attraverso il trasferimento di conoscenze, che permettono di favorire una maggiore cultura del rischio, e attraverso un processo partecipativo e collaborativo, DERRIS facilita un più alto grado di resilienza dei territori e del sistema economico.

Lo schema è il seguente:



2.4 IL MODELLO DERRIS: GLI ATTORI

Il modello DERRIS prevede la collaborazione di diversi attori:

- **GLI ENTI LOCALI (COMUNI O UNIONI DI COMUNI):** Hanno svolto un ruolo fondamentale, promuovendo l'avvio del processo sia a livello interno (attraverso l'attivazione di un processo intersettoriale), che esterno (coinvolgendo un'ampia rete di soggetti del territorio: associazioni di categoria, multiutilities, PMI, università e centri di ricerca). I Comuni hanno una conoscenza specifica delle vulnerabilità locali, delle caratteristiche del tessuto imprenditoriale e degli stakeholder da coinvolgere. La capacità dei Comuni di lavorare in maniera trasversale, attraverso il coinvolgimento di differenti settori (ambiente, urbanistica, protezione civile, lavori pubblici...), si è rivelata un fattore chiave per il successo del progetto e il raggiungimento degli obiettivi. Un ulteriore fattore di successo è stato anche quello di un forte leadership politico che favorisce un coinvolgimento ampio di tutti i soggetti interessati.
- **LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA – LE CAMERE DI COMMERCIO:** svolgono un ruolo importante di connessione con le PMI e possono diventare "ambasciatori" del progetto, favorendone la disseminazione. Per questo motivo nel progetto si è deciso di coinvolgerli sin dai primi momenti del percorso (fase preliminare) e nei momenti di formazione (fase di implementazione), per sensibilizzarli, renderli maggiormente consapevoli e per garantire loro quel trasferimento di conoscenze necessario per il coinvolgimento dei loro associati. Le associazioni di categoria e le Camere di commercio possono fornire indicazioni utili sulle modalità di coinvolgimento più efficaci delle imprese e su alcuni criteri di selezione delle aziende da contattare in maniera mirata (aziende già colpite da eventi catastrofici, aziende sensibili a tematiche ambientali, aziende collocate in aree a forte rischio...). Nonostante questo, lo scarso livello di consapevolezza delle PMI su queste tematiche ha richiesto un maggiore impegno da parte delle associazioni di categoria. Il coinvolgimento diretto della PA e l'instaurarsi di modalità collaborative, tendono a migliorare l'efficacia del processo.
- **LE IMPRESE (IN PARTICOLARE LE PMI):** sono i soggetti centrali del progetto, in quanto (molto spesso), a causa dei loro budget limitati e delle loro piccole dimensioni, non hanno strumenti o figure interne dedicate alla prevenzione e alla gestione dei rischi, e tendono a sottovalutare le conseguenze di un mancato controllo. Proprio per questo sono state coinvolte in sessioni di formazione ad hoc, ed è stato messo a loro disposizione uno strumento, il CRAM tool, che gli permette di conoscere i rischi a cui è esposta la loro azienda e gli interventi che possono intraprendere per prevenire e gestire i rischi. Tanti di

essi sono interventi che riguardano un'integrazione o miglioramento di procedure gestionali ed operative già in essere (es. D.lgs 81/2008 o norme ISO 9001 o 14001).

- **LE ASSICURAZIONI:** hanno svolto un ruolo centrale di attivazione e di facilitazione, di coinvolgimento degli stakeholder (imprese, associazioni di categoria) a livello locale, di trasferimento di conoscenze tecniche (per esempio nella stesura dei contenuti del CRAM tool) e di supporto tecnico per la redazione dei piani di azione aziendali per l'adattamento ai cambiamenti climatici (attraverso la realizzazione di sopralluoghi in azienda).
- **LE UNIVERSITÀ:** hanno svolto un ruolo fondamentale nel processo di trasferimento di conoscenza e di messa a punto di strumenti specifici, elementi che si sono concretizzati con le attività di formazione per la PA e per le PMI. A livello locale, possono fornire ulteriori dati utili sulle vulnerabilità del proprio territorio e essere un soggetto che fornisce supporto all'azione pubblica.

2.5 IL MODELLO DERRIS: DA PPP "VERTICALE" A PPP "COLLABORATIVA"

Nelle città che hanno partecipato al progetto DERRIS è stato attivato un processo di coinvolgimento pervasivo degli stakeholder interni (coinvolgimento trasversale di diversi settori all'interno degli enti locali) ed esterni (dal mondo imprenditoriale al mondo della ricerca), per esempio attraverso l'organizzazione di workshop locali. L'intento era che la PPP si basasse su una collaborazione tra questi diversi soggetti che sia meno gerarchica e istituzionale, e più di pianificazione condivisa.

La creazione di una **community locale sui temi dell'adattamento** richiede un modello dove ogni soggetto coinvolto e partecipe contribuisce con le sue specificità e in cui è necessario che si sviluppi un processo di condivisione di buone pratiche per il raggiungimento di una maggiore resilienza.

Il modello DERRIS ha evidenziato come la flessibilità dei ruoli, pur nella legittimazione definita dai protocolli di intesa, abbia garantito una maggiore consapevolezza di tutti gli attori e una maggiore efficacia dei processi, come evidenziato dagli indicatori di impatto riportati nella seconda sezione del presente report.

A titolo esemplificativo, le associazioni di categoria sono state coinvolte sia dai Comuni che dai Consigli Regionali Unipol (CRU), mentre le imprese sono state coinvolte attraverso una rete ampia e diversificata di soggetti (Associazioni di categoria, Camere di Commercio, Comuni, agenzie di UnipolSai e filiali Unipol Banca e anche da altre aziende che hanno svolto il ruolo di testimone o ambasciatore del progetto). La circolarità dei processi inclusivi ha contribuito al consolidamento di una **community** composta da una grande diversità di soggetti.

3. L'IMPATTO DEL PROGETTO DERRIS

Il progetto DERRIS ha ideato a inizio progetto un set di 115 indicatori che ha rilevato a cadenza semestrale per monitorare che i progressi del progetto fossero in linea con gli obiettivi prefissati. Considerando gli elementi caratterizzanti del modello di partenariato pubblico-privato implementato dal progetto DERRIS, è stata elaborata una valutazione dell'impatto delle attività del progetto, selezionando alcuni degli indicatori più significativi, al fine di restituire ai diversi stakeholder e alla community un quadro dei principali esiti delle attività.

Per **impatto** si è inteso la rappresentazione quantitativa o qualitativa dei **principali cambiamenti diretti o indiretti generati da DERRIS** in merito ai **tre assi del modello di PPP** di DERRIS, ovvero:

1. Trasferimento di conoscenze per accrescere la cultura del rischio;
2. Stesura di piani e strumenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici;
3. Collaborazione e connessione tra i diversi soggetti a livello locale.

A partire dal set di indicatori rilevati periodicamente nell'ambito del sistema di monitoraggio degli impatti del progetto (Azione D1), si è proceduto con la valutazione dell'impatto, inteso come il cambiamento diretto o indiretto generato dal progetto. È stata effettuata una valutazione per determinare se il progetto DERRIS ha generato cambiamenti di breve periodo o se, viceversa, le attività svolte da DERRIS hanno "seminato" elementi di cambiamento che si manifesteranno nel medio lungo periodo.

Legenda:

	Cambiamento generato nel breve periodo con un impatto direttamente generato dalle attività del progetto (CAMBIAMENTO A IMMEDIATO IMPATTO)
	Raggiungimento del target di progetto ed impatto valutabili nel medio lungo periodo (CAMBIAMENTO A IMPATTO DI MEDIO PERIODO)

3.1 TRASFERIMENTO DI CONOSCENZE PER ACCRESCERE LA CULTURA DEL RISCHIO

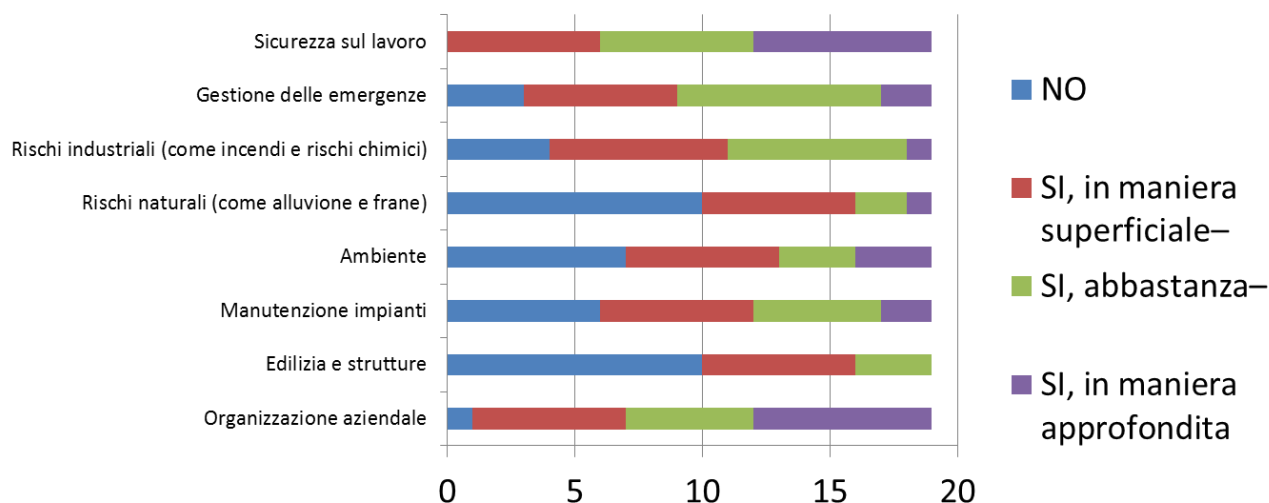
Come dimostrato dal progetto DERRIS, le assicurazioni possono svolgere un ruolo fondamentale nell'**aumentare la consapevolezza** di altri attori come le pubbliche amministrazioni, le associazioni di categoria e le imprese **sul tema dei rischi legati ai cambiamenti climatici**, al fine di **promuovere una maggiore cultura di prevenzione e gestione**

del rischio. L'esperienza fatta dal progetto DERRIS ha mostrato la necessità di attivare un modello diffuso di coinvolgimento, nei territori locali, di una vasta gamma di attori (amministrazione pubblica, associazioni di categoria, camere di commercio, agenzie e filiali...), per **rimediare allo scarso livello di consapevolezza** (confermato durante l'attuazione del progetto) **sugli impatti dei cambiamenti climatici**¹. Questa attività è estremamente dispendiosa in termini di tempo ma indispensabile, in quanto accresce l'impatto del progetto rafforzando la collaborazione tra tutti i soggetti in gioco. Il rafforzamento delle capacità (*capacity-building*) degli altri soggetti (come la pubblica amministrazione e le imprese) è fondamentale per raggiungere dei risultati efficaci.

3.1.1 BASELINE

Per definire quella che era la baseline in termini di livello di conoscenza sui rischi legati ai cambiamenti climatici, si può fare riferimento al questionario che era stato somministrato a fine settembre 2016 (prima dell'inizio del percorso formativo) alle 32 imprese di Torino che avevano espresso una loro manifestazione di interesse a partecipare alla sperimentazione pilota. L'obiettivo dell'indagine era di raccogliere informazioni in merito alle loro conoscenze pregresse rispetto alla prevenzione e gestione dei rischi e per mappare le loro aspettative. 19 di loro hanno compilato il questionario. Di seguito viene riportata una sintesi dei risultati:

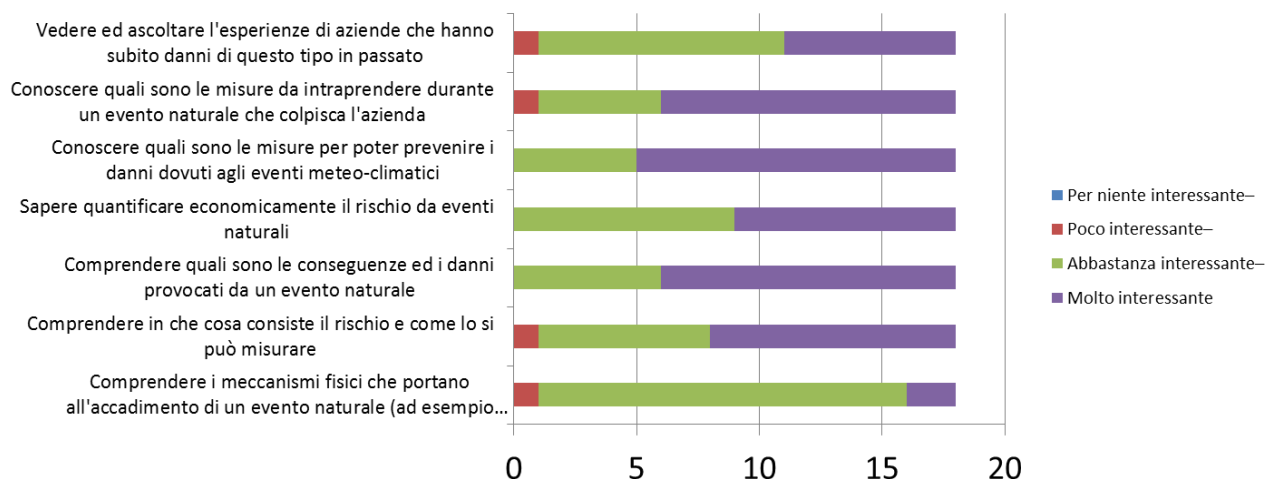
Nell'ambito del suo percorso professionale, si è mai occupato di questi argomenti?



¹ L'Italia è uno dei Paesi in cui le aziende sottovalutano maggiormente l'incidenza di questo tipo di rischi. In un recente studio il 37% delle aziende intervistate non teme, infatti, alcun effetto negativo sulla propria attività (Zurich, Potential effect on business of small and medium enterprises (SMEs) due to climate change in 2016 Global survey report, November 2016)

Risulta una discreta conoscenza di temi più “classici” legati alla sicurezza sul lavoro, alla gestione delle emergenze e all’organizzazione aziendale, mentre viene confermata una scarsa conoscenza su temi inerenti al progetto DERRIS (rischi industriali, rischi naturali, ambiente).

Quali crede che possano essere gli argomenti più interessanti da affrontare in un corso sui rischi indotti dai cambiamenti climatici?



Risulta un forte interesse per gli approfondimenti sugli strumenti e interventi di mitigazione del rischio.

Per quanto riguarda le PMI, un obiettivo fondamentale del percorso formativo era di fornire alle aziende (che siano o no state colpite da fenomeni meteorologici in precedenza) gli elementi di conoscenza necessari alla comprensione dei contenuti del **CRAM tool**, e alla redazione del loro Piano di Azione per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (CAAP).

3.1.2 RISULTATI

Considerando il tema del trasferimento di conoscenze per accrescere la cultura del rischio, diverse attività implementate dal progetto hanno contribuito ad accrescere il livello di conoscenze e di consapevolezza dei diversi attori:

- **Attività ad impatto diretto:** gli incontri formativi, i sopralluoghi realizzati nelle PMI e il webtraining hanno contribuito al trasferimento di conoscenze tecniche specifiche sulla prevenzione e la gestione dei rischi climatici e sugli interventi di mitigazione dei rischi e di adattamento ai cambiamenti climatici che possono essere implementati dalla PA e dalle PMI;
- **Attività ad impatto indiretto:** i workshop che sono stati organizzati nelle città e le attività di disseminazione che sono state realizzate dal progetto (attraverso la

realizzazione di eventi pubblici, la stesura di materiali di comunicazione, la pubblicazione di articoli) ha contribuito ad accrescere il livello di consapevolezza dei diversi attori pubblici e privati sulla necessità di una adeguata valutazione e gestione dei rischi climatici. Benché tale attività non abbiano trasferito in maniera diretta conoscenze tecniche specifiche sulla prevenzione e gestione climatici, hanno seminato informazioni essenziali per accrescere la cultura del rischio, fornendo dati ed informazioni sugli strumenti ideati dal progetto.

	Indicatore	Tipologia	Target	Dato finale	Valutazione
PILOTA DI TORINO (ATTRaverso GLI INCONTRI FORMATIVI PER LA PA E LE PMI)	Numero di aziende che hanno partecipato alle sessioni di formazione per le PMI	Progress	30	22	
	Numero di aziende presenti / Totale aziende aderenti	Progress		73%	
	Numero di presenze alle sessioni di formazione per la pubblica amministrazione (PA)	Progress	20	37	
	Numero di presenze alle sessioni di formazione per la PA / Totale invitati	Progress		100%	
	Numero totale di persone formate: totale (CEO, Adaptation manager, tecnici aziendali, referenti PA)	Progress	110	63 persone (7 CEO, 14 manager, 5 tecnici aziendali, 37 referenti PA)	
	Media totale presenze alle sessioni formative / Totale previsti o invitati	Progress		87%	
PILOTA DI TORINO (ATTRaverso I SOPRALLUOGHI IN AZIENDA)	Numero di sopralluoghi realizzati	Progress	60	58	
ITALIA	Numero di professionisti formati (referenti della PA, delle PMI e di altri stakeholder che partecipano agli incontri formativi) a Torino e nelle 10 città che hanno partecipato al progetto	LIFE Clima KPI	160	296	
	Numero di persone che hanno guardato le pillole formative del webtraining su Youtube	Progress		408	

	Indicatore	Tipologia	Target	Dato finale	Valutazione
PILOTA DI TORINO Soggetti coinvolti	Numero di aziende coinvolte nella promozione del pilota (aziende	Progress	200	760	

	Indicatore	Tipologia	Target	Dato finale	Valutazione
	contattate dalla Città di Torino tramite lettera per presentarle il progetto e la call "Torino che protegge")				
	Numero di aziende presenti ai workshop	Progress		51	
	Numero di incontri one-to-one svolti con aziende	Progress		60	
	Interviste realizzate agli stakeholder	Progress	10	10	
COMMUNITY DERRIS Soggetti coinvolti	Numero di PMI partecipanti alla Community	Progress		75	
	Numero di stakeholder rilevanti partecipanti alla Community (numero di enti)	Progress		62	
	Numero di partecipanti agli eventi (workshop di lancio nazionali e locali, sessioni formative e workshop di disseminazione)	Progress		566	
	Numero di enti pubblici informati sulla Community	Progress	750	700	
ITALIA Soggetti coinvolti	Numero di enti pubblici partecipanti alle attività del progetto (Regioni e Comuni)	LIFE Clima KPI	90	47	
	Numero altre organizzazioni coinvolte (enti di ricerca, università...)	LIFE Clima KPI	5	32	
	Numero di imprese private coinvolte a Torino e nelle città della Community di DERRIS	LIFE Clima KPI	230	105	
	Numero di parlamentari italiani a cui sono state presentate le linee guida finali di progetto	Monitoring	20	25	
	Numero di partecipanti agli incontri organizzati nell'ambito dell'azione C4	Progress		38	
	Numero di partecipanti agli incontri organizzati nell'ambito dell'azione D2	Progress		63	
	Numero di partecipanti all'evento pubblico di Torino	Progress	200	58	

	Indicatore	Tipologia	Target	Dato finale	Valutazione
	Numero di partecipanti alla conferenza finale	Progress	300	57	
EUROPA Soggetti coinvolti	Numero di partecipanti al mid-term event di Bruxelles	Progress	100	69	
	Numero di parlamentari europei a cui sono state presentate le linee guida finali del progetto	Monitoring	5	1	

	Indicatore	Tipologia	Target	Dato finale	Valutazione
ITALIA Attività di comunicazione per accrescere la consapevolezza sui temi del progetto	Sito internet del progetto: Numero di accessi	LIFE Clima KPI		5.388	
	Youtube: Numero di persone che hanno visualizzato il video di progetto, il tutorial del CRAM tool, il webtraining e i video della campagna "L'Intervallo"	Progress		2.738	
	TWITTER: Numero di visualizzazioni dei tweet	Monitoring		190.567	
	TWITTER: Numero di visite del profilo	Monitoring		2.207	
	TWITTER: Numero di menzioni	Monitoring		231	
	TWITTER: Numero di nuovi follower su Twitter	Monitoring		126	
	STAMPA: Numero di articoli pubblicati su giornali, riviste e quotidiani nazionali	Progress		137	

3.1.3 IMPATTI

Il livello di conoscenza pregressa sui temi affrontati da DERRIS (prevenzione e gestione dei rischi climatici, gestione delle emergenze, adattamento ai cambiamenti climatici) dei soggetti coinvolti nel progetto (referenti della pubblica amministrazione, di imprese e di associazioni di categoria) era molto eterogeneo.

Per quanto riguarda la PA, il livello di conoscenza pregresso dipendeva molto del settore di provenienza.

Per quanto riguarda le imprese, pur riferendosi ad un campione ridotto di imprese, i risultati del questionario iniziale sottoposto alle aziende del pilota di Torino ha dimostrato il basso livello di

conoscenze pregresse delle imprese sui temi affrontati dal progetto DERRIS: l'84% dei rispondenti non aveva mai affrontato, o solo in maniera superficiale, argomenti legati ai rischi naturali, mentre il 47% non aveva mai affrontato, o solo in maniera superficiale, argomenti legati alla gestione delle emergenze. Questi risultati sono stati verificati in maniera empirica durante le sessioni formative e gli incontri organizzati nelle diverse città.

Si può stimare che ognuno dei 296 professionisti formati (referenti della PA, delle PMI e di altri stakeholder che hanno partecipato agli incontri formativi) a Torino e nelle 10 città abbia coinvolto in media altre 5 persone (per completare la valutazione dei rischi, per approfondire alcune tematiche) e che quindi, in termini di impatto diretto, 1480 persone abbiamo aumentato il loro livello di conoscenza sulla prevenzione e la gestione dei rischi e sull'adattamento ai cambiamenti climatici.

3.2 STESURA DI PIANI E STRUMENTI PER L'ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

3.2.1 BASELINE

L'obiettivo del progetto era di favorire:

- l'integrazione di misure per l'adattamento ai cambiamenti climatici nei piani di sviluppo degli **enti pubblici locali** e,
- l'adozione di piani di azione per l'adattamento ai cambiamenti climatici da parte delle **PMI**.

Per quanto riguarda gli enti locali partecipanti a DERRIS, si può prendere in considerazione la presenza pregressa di strumenti di pianificazione per l'adattamento ai cambiamenti climatici (come ad esempio il grado di elaborazione del PAESC). Sugli 11 enti locali che hanno partecipato a DERRIS, 9 hanno aderito al Patto dei sindaci (Alghero, Bologna, Genova, Molfetta, Padova, Pescara, Rovereto, Torino, Udine) e hanno approvato il PAES². Diversi Comuni hanno lavorato e stanno lavorando alla pianificazione di misure di adattamento ai cambiamenti climatici ma solo Bologna ha redatto un piano di adattamento ai cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda le imprese, il catalogo di casi studio che è stato finalizzato a settembre 2016 nell'ambito dell'azione A2³ aveva evidenziato la difficoltà di valutare lo stato dell'arte rispetto alla valutazione e alla gestione del rischio da parte delle PMI. Infatti, sono poche le ricerche che analizzano in modo specifico e accurato il modo in cui le PMI valutano e gestiscono

² <https://www.pattodeisindaci.eu/about-it/la-comunit%C3%A0-del-patto/firmatari.html>

³ <http://www.derris.eu/wp-content/uploads/2016/10/life-derris-del10-case-studies-catalogue.pdf>

i rischi legati ai cambiamenti climatici. Erano state riportate due ricerche: l'osservatorio Cineas-Mediobanca e una ricerca svolta dal Carbon Disclosure Project sui fornitori delle grandi aziende aderenti al progetto. Secondo i risultati della VI ed. dell'Osservatorio Cineas-Mediobanca sulla diffusione del risk management nelle medie imprese italiane presentato a novembre 2018⁴, le imprese che hanno una gestione integrata dei rischi sono passate dal 17,2% del 2016 al 37,5% nel 2018. La quota di aziende prive di un sistema di gestione del rischio passa dal 17,2% nel 2016 al 5,7% nel 2018. Esistono tuttavia delle disparità geografiche: un'impresa su tre del Mezzogiorno non dispone di un adeguato presidio del rischio, contro la media nazionale di una su cinque imprese. I settori più virtuosi sono il chimico-farmaceutico e l'alimentare. Nella gestione dell'azienda i rischi derivanti dagli obblighi normativi figurano stabilmente tra le preoccupazioni prioritarie delle imprese (sicurezza sul lavoro e difettosità del prodotto). Le catastrofi naturali arrivano solo all'ottavo posto⁵.

La ricerca desk che è stata effettuata per la redazione del catalogo di casi studio ha evidenziato che nella maggior parte delle analisi che sono state effettuate, il tema dell'impatto dei cambiamenti climatici sulle PMI è stato affrontato nell'ambito di analisi sulla catena di fornitura.

Una ricerca condotta dal Carbon Disclosure Project (CDP) e da BSR nel 2015 indaga il livello di consapevolezza e di azione dei fornitori sul tema dei rischi associati ai cambiamenti climatici. L'indagine che è stata condotta su circa 4.000 fornitori (di cui circa 900 PMI) a livello mondiale rivela che benché una grande maggioranza di loro riconoscano i rischi legati ai cambiamenti climatici, i livelli di consapevolezza e azioni intraprese sono ancora bassi. Infatti, il 72% degli intervistati riconosce che dei rischi fisici (innalzamento del livello del mare, modifiche delle precipitazioni e delle temperature...), normativi (norme e tasse sull'energia e i carburanti, introduzione di obblighi di rendicontazione) o di altra natura legati ai cambiamenti climatici possano impattare le loro attività di business in maniera significativa. Tuttavia, una quota significativa dei fornitori non dispone di procedure per valutare e gestire i rischi legati ai cambiamenti climatici, e non ha quindi una conoscenza accurata e complessiva dei rischi a cui è sottoposta. Una precedente ricerca del CDP classificava l'Italia (insieme a Stati Uniti e Cina) tra i paesi vulnerabili, in quanto paese con un alto livello di rischi legati ai cambiamenti climatici ma nel quale i fornitori hanno intrapreso relativamente poco per mitigare tali rischi. In particolare l'indagine dimostrava che meno della metà (48%) dei fornitori intervistati hanno delle procedure

⁴ L'Osservatorio Cineas-Mediobanca sulla diffusione del risk management nelle medie imprese italiane è una ricerca annuale, realizzata annualmente da Cineas in collaborazione con l'Ufficio Studi Mediobanca, che nel 2018 ha avuto 308 aziende rispondenti attive nei settori: alimentare, beni per la persona e la casa, chimico farmaceutico, meccanico e metallurgico. Il fatturato medio delle aziende rispondenti è di 58,2 milioni di euro con 151 dipendenti (<https://www.cineas.it/vi-edizione-dellosservatorio-sul-risk-management-2/>).

⁵ <https://www.cineas.it/wp-content/uploads/2018/11/Sintesi-Osservatorio-per-Ospiti.pdf>

di valutazione dei rischi legati ai cambiamenti climatici contro una media del 62% al livello mondiale, risultato in diminuzione rispetto all'anno precedente (55%).

L'analisi empirica derivata dagli incontri con gli stakeholder (in particolare imprese ed associazioni di categoria) ha confermato che i sistemi di gestione dei rischi legati ai cambiamenti climatici nelle piccole imprese rimangono poco diffusi. Nell'ambito degli incontri formativi realizzati dal progetto DERRIS, è stata incontrata una sola azienda dotata di un piano di *disaster recovery* legati ad eventi meteo-climatici estremi.

3.2.2 RISULTATI

Diverse attività implementate dal progetto hanno contribuito alla stesura di piani e strumenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici da parte degli enti locali e delle PMI:

- **Attività ad impatto diretto:** per quanto riguarda le PMI l'impatto diretto si evidenzia dalla redazione di un piano di azione aziendale per l'adattamento ai cambiamenti climatici (CAAP) da cui è possibile analizzare quanti suggerimenti di azioni sono stati inseriti. Per quanto riguarda la PA, l'impatto diretto è legato all'adozione di piani per l'adattamento ai cambiamenti climatici. È il caso della Città di Torino che ha redatto e adottato un piano di adattamento di distretto (IDAP) che contiene uno specifico piano di azione;
- **Attività ad impatto indiretto:** per quanto riguarda le PMI sono state considerate come attività ad impatto indiretto le attività di utilizzo e compilazione incompleta del tool (per esempio compilazione del questionario senza proseguire fino alla finalizzazione del CAAP) perché possono essere considerate come un primo *step* nel percorso di pianificazione (attraverso l'identificazione e la valutazione dei rischi). Per quanto riguarda la PA, i 10 enti locali che hanno partecipato al progetto hanno acquisito competenze volte a migliorare l'integrazione di misure di adattamento ai cambiamenti climatici nei propri piani/programmi di sviluppo e hanno rafforzato un percorso di coinvolgimento trasversale delle diverse funzioni interessate attraverso i workshop di disseminazione. Il percorso è attualmente in corso e non si è ancora formalizzato con l'adozione di piani di adattamento.

	Indicatore	Tipologia	Target	Dato	Valutazione
PILOTA DI TORINO Pianificazione dell'adattamento da parte delle PMI	Numero di roadmap realizzate dalle aziende a seguito del 1° sopralluogo in azienda	Progress	30	30	
	Numero di suggerimenti inseriti nelle roadmap	Progress		267	
	Numero di COMPANY ADAPTATION ACTION PLAN (CAAPs) realizzati	Progress	30	28	

	Indicatore	Tipologia	Target	Dato	Valutazione
	Numero totale di azioni inserite nei CAAP realizzati	Progress		565	
	Numero medio di azioni incluse nei CAAP	Progress	20	20	
	Numero di infrastrutture verdi sviluppate e/o restaurate per aumentare la resilienza	Progress	30	4	
ITALIA Pianificazione dell'adattamento da parte delle PMI	Numero di utilizzi del CRAM Tool	Progress		3819 utenti 4819 sessioni	
	Numero di aziende che calcolano il risk index	Progress		312	
	Numero di aziende che compilano il questionario di valutazione di vulnerabilità del CRAM tool	LIFE Clima KPI	230	128	
	Numero di aziende che realizzano il CAAP	Progress	230	128	
	Numero di infrastrutture oggetto di analisi per la resilienza ai cambiamenti climatici	LIFE Clima KPI	30	128	
	Numero di azioni di adattamento definite nei CAAP	LIFE Clima KPI	2600	3723	
ITALIA Pianificazione dell'adattamento da parte della PA	Numero di IDAP realizzati	LIFE Clima KPI	11	1	
	Numero di città che inseriscono misure di adattamento ai cambiamenti climatici nei propri piani/programmi di sviluppo	Progress	10	10	
ITALIA Territorio coinvolto nel progetto	Area potenzialmente colpita dai cambiamenti climatici, coperta dalle misure di adattamento	LIFE Clima KPI		1779,17 km ²	

3.2.3 IMPATTI

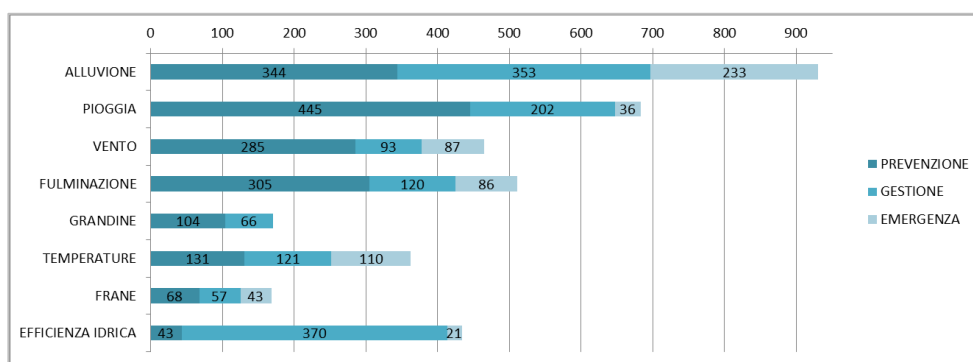
Per quanto riguarda le PMI, il progetto ha tentato di raccogliere informazioni sui danni provocati dai fenomeni connessi ai cambiamenti climatici sulle PMI per valutare i costi/benefici di una migliore prevenzione e gestione dei danni. Tuttavia, la ricerca ha dimostrato che tali dati vengono raccolti in maniera frammentata e che non esiste a tutt'oggi una ricerca consolidata sui costi/benefici della prevenzione e gestione dei rischi climatici. Inoltre, dalle interviste che sono state fatte con alcuni esperti tecnici per valutare il rapporto costo/beneficio degli interventi contenuti nella library del CRAM tool di DERRIS è emerso che tale valutazione risulta molto complessa perché per ciascuna tipologia di intervento è molto collegata alle caratteristiche

infrastrutturali dell'edificio in cui opera l'azienda, dalle sue dimensioni e dalla tipologia di attività che svolge. Per questo motivo, non è possibile effettuare una vera e propria analisi di impatto (in termini di riduzione dei rischi e quindi dei danni) degli interventi contenuti nei piani di azione delle aziende (CAAP). Tuttavia, l'analisi dei contenuti dei 128 CAAP che sono stati redatti attraverso la compilazione del CRAM tool ideato dal progetto DERRIS permette di avere una visione più dettagliata della tipologia di interventi selezionati dalle imprese.

I contenuti dei CAAP sono stati analizzati secondo due chiavi di lettura della tipologia di azioni che le aziende possono intraprendere:

- interventi di prevenzione del rischio, di gestione del rischio e di gestione delle emergenze;
- procedure gestionali ed operative, interventi alle strutture e agli impianti, interventi per le infrastrutture verdi delle imprese, interventi per un utilizzo efficiente delle risorse idriche e procedure di gestione delle emergenze (ripristino dell'attività e continuità aziendale).

I fenomeni che saranno maggiormente oggetto di interventi da parte delle imprese sono l'alluvione (25% degli interventi) e pioggia (18%). Vento, fulminazione, temperature ed efficienza idrica rappresentano circa il 12% degli interventi ciascuno, mentre grandine e frana solo il 5% degli interventi.

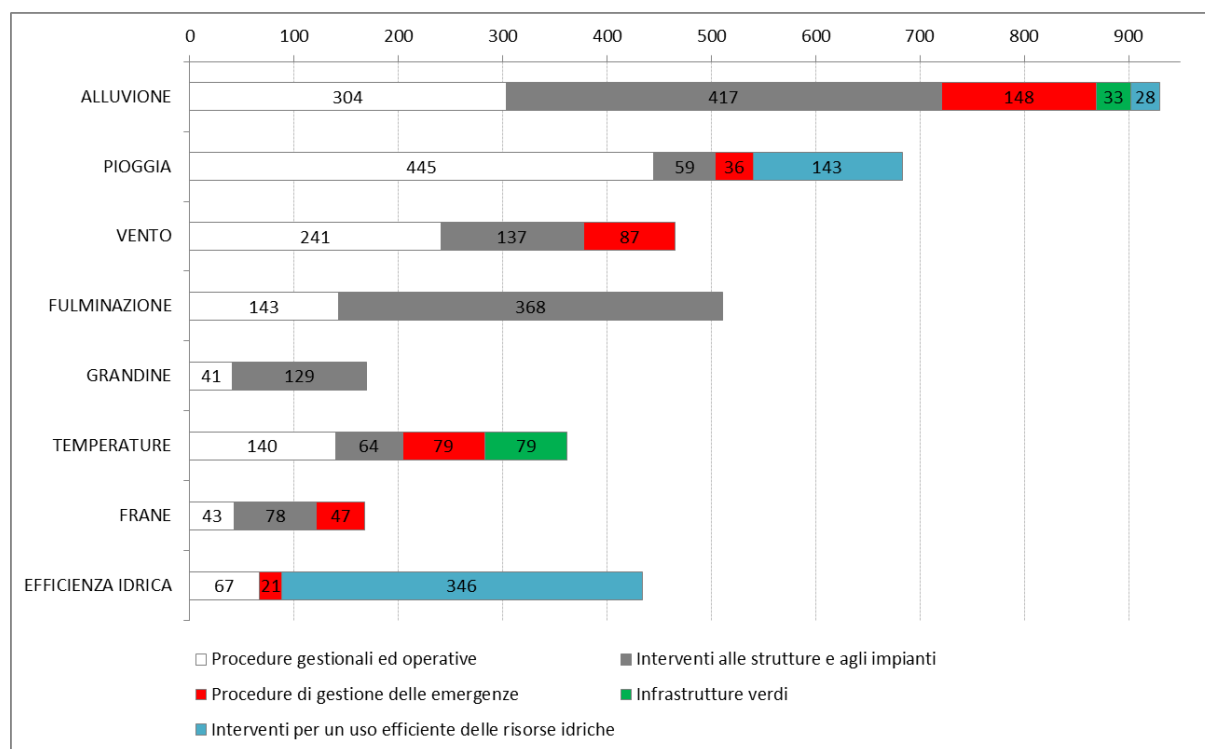


La maggiore parte delle azioni inserite dalle imprese nel loro piano di azione riguarda la prevenzione dei rischi (46%) e la gestione dei rischi (37%):

- Per quanto riguarda la **prevenzione dei rischi** si tratta in grande parte di interventi di natura gestionale ed operativa come limitare la presenza di merci, macchinari, sostanze tossiche o nocive, archivio e/o documenti più sensibili, apparecchiature elettroniche nei locali interrati e/o semi-interrati (compresi i server) e posizionandoli in zone dello stabilimento a rischio meno elevato e/o su basamenti ad altezza più elevata rispetto al piano di pavimento; verificare periodicamente (e provvedere alla pulizia di) grondaie,

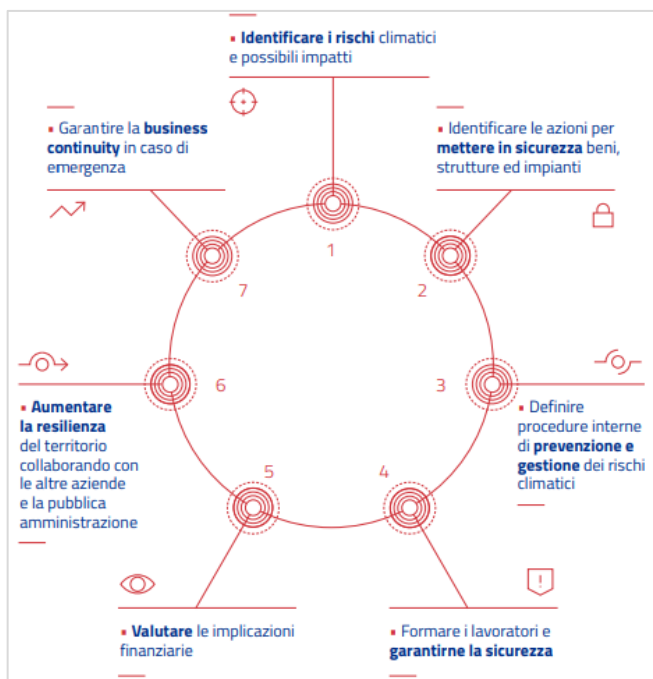
pluviali, canali di scolo, sigillature, guarnizioni e chiusure di porte, finestre ed infissi, provvedere al controllo costante dell'impianto di messa a terra (fulminazione),

- Per quanto riguarda la **gestione dei rischi** si tratta di realizzare delle barriere mobili o fisse per allontanare la corrente di piena, installare pompe sommerse di aspirazione delle acque, realizzare un sistema di drenaggio e raccolta delle acque meteoriche.



È interessante notare che, benché la maggior parte delle azioni selezionate dalle imprese del pilota riguardi un miglioramento o un'integrazione delle **procedure gestionali ed operative** per tener conto anche dei rischi climatici (38%), una buona parte delle azioni inserite nei piani di azione riguarda **interventi alle strutture e agli impianti**, che spesso richiedono investimenti specifici (34%). Si nota infine che le aziende hanno posto un'attenzione significativa alle **procedure di gestione delle emergenze** (11%) che ricoprono anche le attività di ripristino dell'attività e di continuità aziendale (per esempio con la predisposizione di piani di *disaster recovery*) e agli interventi per un uso efficiente delle risorse idriche (14%).

Un ultimo aspetto dell'analisi di impatto legato alla stesura di piani e strumenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici può essere effettuato a partire dall'analisi dell'indice di resilienza. Infatti il CRAM tool indica all'azienda il suo stato di attuazione attuale e a tendere rispetto ai 7 aspetti essenziali della resilienza ai cambiamenti climatici (**indice di resilienza**).



Ogni impresa, anche la più piccola, deve proteggere sempre i fattori produttivi materiali e immateriali dei quali dispone: in sostanza deve salvaguardare gli elementi fondamentali che sono alla base dei propri processi di creazione del valore. I rischi derivanti dal cambiamento climatico possono minare dalle fondamenta la capacità di un'azienda di esistere o di resistere sul mercato. Salvaguardare il patrimonio aziendale, gestire le emergenze e garantire la continuità operativa dopo una calamità: sono i 3 passaggi fondamentali per rendere un'azienda resiliente. Per fare

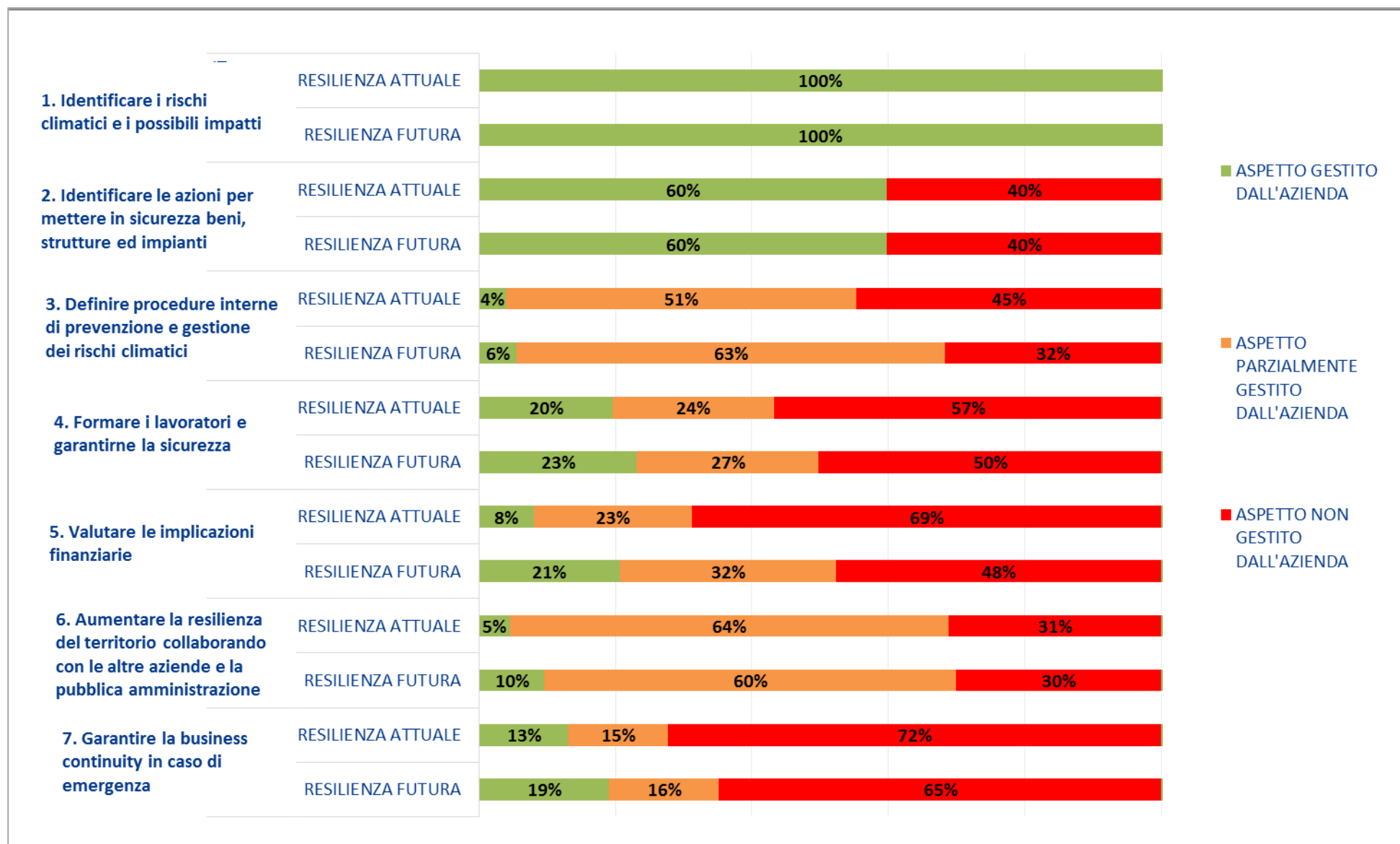
questo Derris ha identificato un processo costituito da 7 step, che abbiamo deciso di sintetizzare in un Indice di resilienza, che permette a ogni impresa di verificare periodicamente quali step dovrebbe realizzare⁶.

Come evidenziato nel grafico successivo, l'indice di resilienza migliora per tutti i 7 aspetti:

- La percentuale di aziende che ha definito (anche parzialmente) delle **procedure interne di prevenzione e gestione dei rischi climatici** passa dal 55% (resilienza attuale) al 69% (resilienza futura),
- La percentuale di aziende che ha identificato interventi (anche parzialmente) per la **formazione ai lavoratori** passa dal 44% (resilienza attuale) al 50% (resilienza futura);
- La percentuale di aziende che ha valutato (anche parzialmente) le **implicazioni finanziarie** dei rischi climatici sale dal 31% (resilienza attuale) al 53% (resilienza futura),

L'aspetto che risulta meno presidiato in futuro è il tema della *business continuity* in caso di emergenza. Le aziende hanno posto un'attenzione notevole alle procedure di gestione delle emergenze, di ripristino dell'attività e di continuità aziendale (per esempio con la predisposizione di piani di disaster recovery). Tuttavia, aspetti legati alla valutazione dei rischi nella catena di fornitura risultano ancora poco presidiati.

⁶ <http://www.derris.eu/wp-content/uploads/2016/10/derris-brochure-web-def.pdf>



3.3 COLLABORAZIONE E CONNESSIONE TRA I DIVERSI SOGGETTI A LIVELLO LOCALE

Uno dei principali obiettivi di Derris era di implementare forme innovative di partnership pubblico-privato (PPP) tra assicurazione, pubblica amministrazione (PA) e imprese che inneschi comportamenti virtuosi in materia di prevenzione e gestione dei rischi climatici e, al tempo stesso, aumenti la resilienza delle comunità locali, riducendo così i costi degli eventi meteorologici estremi che sono coperti dalla spesa pubblica.

Nel corso dell'implementazione del progetto, il modello di PPP sviluppato da DERRIS è stato trasposto a livello locale, nelle città che sono state coinvolte nel progetto, attraverso la creazione di momenti di coinvolgimento degli stakeholder locali (PA, associazioni di categoria, Camere di commercio, università e enti di ricerca) per sensibilizzarli al tema dei cambiamenti climatici e agli impatti che essi possono avere sulle PMI, e per trasferire loro un quadro delle principali misure nazionali e internazionali sull'adattamento ai cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda più specificamente la PA, si è cercato di coinvolgere in maniera trasversale diverse aree dell'ente locale (ambiente, urbanistica, protezione civile, lavori pubblici...). Durante la fase pilota nella città di Torino, la collaborazione e connessione tra i diversi stakeholder a livello locale si è concretizzata nell'organizzazione di un workshop formativo congiunto tra PA e PMI, nell'organizzazione di 3 workshop di co-design del piano di adattamento di distretto della Città di Torino e attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro permanente sul tema dell'adattamento.

3.3.1 BASELINE

Diversi Comuni hanno già attivato processi di coinvolgimento degli stakeholder a livello locale per esempio attraverso i tavoli dei PAES o l'attivazione di processi di Agenda 21 locali. Tuttavia, il mondo imprenditoriale risulta spesso uno stakeholder difficile da coinvolgere nella definizione di interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici.

3.3.2 RISULTATI

Diverse attività implementate dal progetto hanno contribuito ad accrescere la collaborazione e connessione tra i diversi soggetti a livello locale:

- **Attività ad impatto diretto:** il processo partecipativo che è stato attivato dalla Città di Torino per la stesura del piano di adattamento di distretto (IDAP) con l'organizzazione di tre workshop di co-design ha consolidato a livello locale la collaborazione tra la Città di Torino e un'ampia gamma di stakeholder (multiutilities, ARPA, Regione, associazioni di categoria, imprese, università). L'esito di questo processo è stato formalizzato con la

costituzione di un gruppo di lavoro permanente sul tema dell'adattamento e la firma con gli stakeholder locali di un protocollo d'intesa per il proseguimento delle attività di disseminazione del progetto LIFE DERRIS;

- **Attività ad impatto indiretto:** nelle città che hanno partecipato al progetto DERRIS, è stato attivato un processo di coinvolgimento pervasivo degli stakeholder interni (coinvolgimento trasversale di diversi settori all'interno degli enti locali) ed esterni (dal mondo imprenditoriale al mondo della ricerca) per esempio attraverso l'organizzazione di workshop locali. L'intento era che la PPP si basasse su una collaborazione tra questi diversi soggetti che sia meno gerarchica e istituzionale, e più di pianificazione condivisa. A livello nazionale, si può invece citare l'accordo per il proseguimento delle attività di disseminazione del progetto LIFE DERRIS che è stato firmato tra i partner del progetto e alcuni importanti stakeholder a livello nazionale (CNA, Legacoop e Legambiente).

	Indicatore	Tipologia	Target	Dato	Valutazione
PILOTA DI TORINO	Numero di workshop di co-design organizzati per la stesura del piano di adattamento di distretto	Progress	3	3	
	Numero di organizzazioni partecipanti ai workshop di co-design per la stesura del piano di adattamento di distretto	Progress	20	47	
COMMUNITY DERRIS	Numero di PMI partecipanti alla Community	Progress		75	
	Numero di stakeholder rilevanti partecipanti alla Community (numero di enti)	Progress		62	
	Numero di partecipanti agli eventi (workshop di lancio nazionali e locali, sessioni formative e workshop di disseminazione)	Progress		566	
ITALIA Soggetti coinvolti	Numero di enti pubblici partecipanti alle attività del progetto (Regioni e Comuni)	LIFE Clima KPI	90	47	
	Numero altre organizzazioni coinvolte (enti di ricerca, università...)	LIFE Clima KPI	5	32	
	Numero di imprese private coinvolte a Torino e nelle città della Community di DERRIS	LIFE Clima KPI	230	105	
	Numero di partecipanti agli incontri organizzati nell'ambito dell'azione	Progress		63	

	Indicatore	Tipologia	Target	Dato	Valutazione
	D2				

3.3.3 IMPATTI

Si tratta di un tema per il quale risulta difficile valutare gli impatti in maniera quantitativa. Inoltre, sono impatti di medio-lungo termine in quanto il progetto DERRIS ha facilitato l'avvio di questi percorsi di collaborazione a livello locale ma gli impatti saranno misurabili solo nel medio-lungo termine. Per esempio, per quanto riguarda la Città di Torino, è stata avviata l'implementazione del piano di lavoro dell'IDAP e il gruppo di lavoro interassessorile ha iniziato le sue attività ma non sono ancora misurabili gli impatti delle attività intraprese.

www.derris.eu